

Gazzetta del Sud 30 Dicembre 2009

Gioacchino Campolo a giudizio

REGGIO CALABRIA. Gioacchino Campolo rinviato a giudizio per estorsione aggravata da modalità mafiose. Il "re dei videopoker" dovrà comparire il 22 marzo prossimo davanti ai giudici della seconda sezione del Tribunale.

La decisione è stata adottata ieri dal gup Santo Melidona, a conclusione dell'udienza preliminare del procedimento che vede il settantenne facoltoso imprenditore reggino imputato di concorso in tre episodi estorsivi insieme con Gaetano Andrea Zindato e Cristofaro Assumma, rispettivamente 25 e 55 anni. Zindato, ritenuto vicino alla cosca Libri, e Assumma, dipendente di Campolo, hanno scelto il rito abbreviato per definire la loro posizione. Per loro il processo è stato aggiornato all'udienza del 26 marzo prossimo, sempre davanti al gup Melidona.

Il procedimento rappresenta uno stralcio dell'operazione "Geremia", condotta dalla Guardia di Finanza il 13 gennaio scorso, che aveva in carcere Gioacchino Campolo e al sequestro di una fetta del suo favoloso patrimonio, beni immobili per un valore di 35 milioni di euro. Campolo era accusato di trasferimento fraudolento di valori realizzata attraverso l'intestazione fittizia di beni ai componenti del nucleo familiare. E con la stessa accusa erano finiti ai domi-ciliari Renata Gatto, 60 anni e Demetrio Campolo, 27 anni, moglie e figlio del facoltoso imprenditore reggino. Nel procedimento stralcio, attivato dal sostituto procuratore Beatrice Ronchi, a Campolo sono contestate condotte estorsive che sarebbero state poste in essere dall'imprenditore, in concorso con gli altri due imputati, al fine di aggiudicarsi quote sempre maggiori del fiorentino e redditizio mercato dei videopoker. Secondo l'accusa gli imputati avevano costretto il gestore di un noto locale ad installare nell'esercizio commerciale i videopoker della società di Campolo. Il reato, secondo l'accusa, era stato commesso da Campolo in concorso con il boss Mario Audino, ucciso nel 2003. Nel corso dell'udienza preliminare le difese degli imputati rappresentate dagli avvocati Elisabetta Staropoli in sostituzione di Pino Nardo, per Zindato, Francesco Calabrese per Assumma e Campolo, Marco Panella in sostituzione di Nico D'Ascola per Assumma, Giovanni De Stefano in sostituzione di Alfredo Gaio per Campolo, hanno esibito copie di documenti. Poi, come detto, Assumma e Zindato hanno chiesto di essere giudicati in abbreviato. Per Campolo, invece, si è proceduto in ordinario e il pm Ronchi ha chiesto il rinvio a giudizio. Sono, quindi, intervenuti gli avvocati De Stefano e Calabrese chiedendo il proscioglimento del loro assistito. Dopo la camera di consiglio durata circa tre quarti d'ora, il gup ha disposto il processo per Campolo fissando a marzo l'inizio.

La parte centrale del procedimento nato dall'inchiesta del Gico della Guardia di Finanza riguarda presunte attività di riciclaggio e la manomissione delle macchinette mangiasoldi che sono ancora oggetto di indagine. Con l'operazione "Geremia", oltre ad arrestare Campolo, la moglie e il figlio, le Fiamme Gialle avevano sottoposto a sequestro una quarantina di immobili riconducibili all'imprenditore, dislocati prevalentemente in città,

oltre a una villa a Roma, nella zona dei Parioli, e un lussuoso appartamento nel centro di Parigi. Tra gli immobili sequestrati in città c'era anche la sede del Tribunale di sorveglianza. L'operazione aveva rappresentato la fase due dell'inchiesta sfociata l'11 luglio del 2008 nel precedente sequestro di immobili e quote societarie riconducibili al patrimonio di Campolo, per un valore di 30 milioni. Nei confronti dell'imprenditore e delle altre persone coinvolte erano stati ipotizzati i reati di associazione, frode fiscale, appropriazione indebita e riciclaggio. Secondo gli inquirenti Campolo aveva costituito una organizzazione che aveva il controllo totale sulle sale da gioco e sul gioco d'azzardo in città. Le indagini bancarie e patrimoniali avevano permesso altresì di contestare all'imprenditore il reato di riciclaggio in quanto, secondo gli inquirenti, i proventi della frode fiscale e dell'appropriazione indebita erano stati investiti nel settore immobiliare attraverso una società riconducibile all'imprenditore e gestita da prestanome.

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS